



Omelia

## “Quelli della religione del Libro”.

27 gennaio 2013

**Terza domenica Tempo ordinario (anno C)**

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Due osservazioni sui testi.

C'è una specie di predominanza del Libro: Esdra apre il Libro dinanzi a tutto il popolo; Gesù nella sinagoga prende il Libro, il rotolo del profeta Isaia e legge.

Anche noi stamattina apriamo il Libro, abbiamo aperto il Libro e abbiamo ascoltato. Faccio notare che ancora oggi, in certe regioni del mondo - fra l'altro le più povere - i cristiani insieme agli ebrei, insieme ai mussulmani, sono chiamati “quelli della religione del Libro”.

Allora assume un senso profondo il gesto di Gesù che legge il profeta Isaia, arrotola il Libro, lo riconsegna e dice la cosa più forte: “oggi queste cose, scritte nel Libro, si sono adempiute”.

Gesù mette fine alla religione del Libro. Invece di un libro a cui rifarsi, abbiamo una persona a cui riferirci: appunto Gesù Cristo. L'adempimento del messaggio oggi diventa vero punto di riferimento.

Una seconda sottolineatura.

Luca scrive a Teofilo – nome, così di simpatia, perché Teofilo vuol dire amato da Dio – perché vuole confermare la fede e per confermare la fede si impegna a raccogliere le testimonianze di chi ha visto, ha creduto, ha seguito Gesù. E così dà una “buona notizia”, anche se Gesù non sarà molto ascoltato - allora, come anche oggi. C'è una domanda: ma perché a Nazareth fallì l'annuncio dell'anno di grazia, l'anno accetto al Signore? Perché non risuonò quello che viene chiamato il suono gioioso del corno festivo? Ma fu invece l'ira contro colui che recava la lieta notizia?

Sono parole che sollecitano almeno due riflessioni.

La prima è che la parola di Isaia riempie il silenzio della sinagoga; gli occhi sono fissi su Gesù. Sembra che Luca racconti al rallentatore: prese, srotolò, lesse ad alta voce, si fermò, si sedette, .... tutto al rallentatore, come trascrivere una scena che ha un messaggio forte da trasmettere: oggi la Parola si realizza alle vostre orecchie. E' la Parola. E' lui l'uomo sognato da Isaia. E' scritto appunto: libero come nessuno, dall'occhio luminoso, povero e gioioso, i suoi giorni sono benevolenza e accoglienza. Non vi richiama quello che sta scritto nel libro della Genesi su Adamo? Adamo vuol dire fatto di terra, è un nome simbolico; dentro nel giardino dell'Eden, Adamo sta bene, poi dopo c'è la tragedia.

Il Regno di Dio è il Regno degli uomini e questo sta a cuore a Gesù. La parola chiave del passo letto da Gesù è “libertà” è “liberazione”, parola gradita ai nostri orecchi.

Alla sua radice il termine indica movimento, energia, creatività, attenzione, pazienza nell'evoluzione delle cose, nella storia, cambiamento.

Una seconda riflessione.

Gesù non è venuto a portare i lontani a Dio, ma a portare Dio ai lontani, a uomini e donne senza speranza, proprio per aprirli a tutte le loro potenzialità di vita, di creatività, di relazione, di intelligenza di capacità di amare e grande desiderio di essere amati, di essere riconosciuti e poi il fondamentale desiderio di ciascuno di noi, quello di sentirsi amati.

Il primo sguardo di Gesù non si posa mai sul peccato, sulle fragilità della persona; il suo primo sguardo va sempre sulla situazione della persona, mette al centro la persona. Se leggete il brano del vangelo, questo traspare. Il vangelo non è moralista, ma è creatore di donne e uomini liberi, magari anche gioiosi, anche perché non si sentono più oppressi. Quindi la buona notizia è che Dio mette l'uomo e la donna al centro, al punto che dimentica sé stesso (si fa uomo), si schiera contro tutte le oppressioni, contro tutte le chiusure, anche le chiusure che ci possono essere dentro l'anima, la nostra testa, la coscienza di ognuno di noi perché la storia diventi altra da quello che è.

Concludo

E' forse duro sentirci dire che il Vangelo è di oggi, qui con voi, per mezzo di voi, per voi. E' oggi, dice Gesù che ha vissuto la sua missione proprio a partire dalla fragilità, dalla povertà, dalla croce.

Allora per stare alla conseguenza del Vangelo, la nostra intelligenza, le nostre passioni del vivere pieno, la nostra fatica del trovarci faccia a faccia con le situazioni, la nostra fede, la lettura e le interpretazione di quanto accade attorno a noi, dentro di noi, ci fa riflettere e ci fa anche agire, e perché no? Ci fa anche pregare.

E provo a dirlo così: Cristo sei il Verbo di Dio, la Parola che continua a farsi carne. Sono le opere a rivelarti, ma per noi la più difficile delle beatitudini è questa: che è beato solo colui che non si scandalizza di te.

Non ci resta che dire: aiutaci a credere, Signore.

Riferimenti:

**Ne. 8,2-4a. 5-6.8-10; 1<sup>^</sup>Cor. 12,12-30; Lc.1,1-4;4,14-21**

Fonte:

[www.ilcalabrone.org](http://www.ilcalabrone.org)